



**Parco Nazionale
Foreste Casentinesi**

CRINALI

NOTIZIE DAL PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

2023



Riserva Integrale di Sasso Fratino
PARTE DI



unesco

Antiche fagete primordiali dei
Carpazi e di altre regioni d'Europa
ISCritto ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DAL 2017

l'Editoriale

Possiamo intendere la politica, nel senso più nobile, come scienza orientata a produrre benefici alla cittadinanza il più possibile diffusi e durevoli nel tempo. In questa devono convergere intuizione e determinazione, per permettere di immaginare strade nuove: nella gestione dei problemi contingenti o di fronte alle sfide epocali che mettono in crisi paradigmi consolidati.

Le "Casentinesi" (intendendo con questa definizione storica l'intera estensione del Parco) hanno vissuto la dialettica di due forze: una di sfruttamento intenso e concentrato nel tempo - che portò, per esempio, nel 1884 all'appello del municipio di Pratovecchio al Parlamento "(...) per evitare la vendita della Foresta casentinese a qualche speculatore che poco curandosi del bene futuro, volesse lucrare sul presente..." - e quella "conservativa".

Il nostro Parco è un importante riferimento per il mantenimento di foreste evolute e ad altissima complessità: di valore ecologico, culturale ed estetico impareggiabile. Ma, in quanto "vita" nel senso più proprio, non sono un "opera straordinaria" da tenere nel caveau di una banca svizzera, come farebbe un collezionista o uno speculatore con una tela dalla stima milionaria. I dati in costante crescita dei flussi turistici di questi anni hanno confermato che sviluppo e conservazione possono convivere. Valorizzare il capitale naturale vuol dire cambiare prospettiva e trasformare il limite allo sfruttamento in una risorsa.

Chi sono i lavoratori dell' "economia" del Parco nazionale? Le guide ambientali e turistiche, gli istruttori sportivi, gli operatori della manutenzione, gli "interpreti ambientali"; i gestori e i lavoratori di strutture ricettive, dei campeggi, degli esercizi della ristorazione e del relativo indotto; gli addetti delle filiere produttive dell'agricoltura, della zootecnia e dell'artigianato di qualità, valoriz-

zate dalla integrità ambientale e dalle garanzie dei disciplinari di produzione. Sono tantissime risorse che ricadono in modo diffuso sul territorio protetto. Ma le nostre straordinarie foreste, "ecologia dell'economia e economia dell'ecologia", contribuiscono alla diversificazione delle forme biologiche necessarie (biodiversità) alla sopravvivenza umana sulla terra, sono essenziali nel ciclo delle acque, garantiscono la difesa del suolo e sono pari a delle poderose macchine impegnate in un lavoro incessante per l'assorbimento di quantità sterminate di carbonio, il principale responsabile del cambiamento climatico. Discorsi teorici, articolazione di un lontano ideale? No. Pensiamo all'economia dell'acqua, plasticamente rappresentata dal complesso di Ridracoli: milioni di metri cubi materia prima, immagazzinata con uno straordinario potenziale energetico (sfruttabile sia di giorno che di notte con le turbine idroelettriche), che non potrebbe in nessun modo essere così ricca, di qualità e quantità, se non fosse attorniata dai "servizi" dell'area protetta. E tutti i lavoratori impegnati nel suo sfruttamento, ma anche nelle formule di fruizione ricreativa, culturale (educazione e sensibilizzazione ambientale) e turistica connessi, grazie alla vicinanza tra il bene e il valore da questo realizzato, danno la misura dell'entità "concreta" di questo capitale. Non c'è sviluppo senza conservazione del patrimonio, e non ci sono risorse, anche umane, per la ricerca e la cura ambientale, senza prospettive per chi decide di condividere questa ambiziosa scommessa sul futuro.

Luca Santini

Presidente del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Consigliato dal Parco

Un marchio per aziende, guide ed esercizi del territorio del Parco

Gli operatori economici del territorio del Parco sono soggetti che l'Ente intende valorizzare, coinvolgere e rendere protagonisti. Non è un obbligo fungere da motore di sviluppo economico ma, in una sapiente gestione dell'Area protetta, queste attività economiche possono essere importantissimi alleati, costruendo un vero e proprio sistema organico: nelle attività di conservazione e tutela del territorio, così come in quelle di accoglienza ed educazione.

Per dare vita a tale "sistema" è nato dunque il progetto che rende le aziende agricole, le strutture ricettive e le guide ambientali escursionistiche "consigliate dal Parco nazionale".

A queste tre categorie di soggetti viene data la possibilità di fregiarsi del titolo "consigliato dal Parco", utilizzando lo speciale ed accattivante logo esclusivo (in azienda, sul sito web, sulle etichette dei prodotti), in cambio dell'adesione a disciplinari organizzativi ed ambientali, che nel tempo possano portare

queste attività verso standard sempre migliori e più competitivi.

La chiave di tutto sta proprio nella parola "sistema", perché a queste aziende viene chiesto anche di lavorare in rete, rafforzandosi l'un l'altra: alberghi, agriturismi e ristoranti "consigliati" collaboreranno quindi con le aziende agricole "consigliate", valorizzando i loro prodotti e inserendoli in modo strutturale e visibile nei propri menù; così come le guide "consigliate" coinvolgeranno strutture ed aziende selezionate nelle loro speciali attività, alla scoperta delle tradizioni produttive sostenibili e di qualità.

Il modello rafforzerà il percorso intrapreso da molti operatori con la *Carta europea del turismo sostenibile*, proiettando il nostro Parco in un approccio anche di carattere internazionale.

A fronte degli impegni, gli operatori aderenti riceveranno promozione ed assistenza dall'Ente, che li aiuterà anche a scovare bandi e finanziamenti per attivare progetti di miglioramento della qualità e della sostenibilità.

Nella sezione "Vivi il Parco - marchio del Parco" del sito web, sono disponibili informazioni e modulistica per aderire. Possono farlo le aziende agricole dei comuni del Parco, mentre le strutture ricettive (alberghi, agriturismi, ristoranti, campeggi, ecc.) de-



vono avere sede dentro i confini dell'Area protetta.

Acquistando un prodotto od un servizio di un "operatore consigliato" si potrà essere sicuri di contribuire ad un programma di collaborazione che vede pubblico e privato lavorare fianco a fianco affinché questo Parco nazionale diventi ancora di più il luogo di un'idea, di una sfida davvero speciale.

Porta il Parco con te

Nuovi gadget esclusivi in vendita nei centri visita del Parco

Quasi tutte le aree protette hanno i loro centri visita pieni di gadget in vendita, per offrire un ricordo ai visitatori e per dare un contributo all'autofinanziamento. A volte, dobbiamo ammetterlo, qualche parco rischia di perdere di vista l'obiettivo, commercializzando articoli che poco hanno a vedere con la conservazione e la sostenibilità.

Nel nostro Parco abbiamo voluto imporci una sfida, cercando di resistere alla tentazione di diventare "mercanti nel tempo". Abbiamo puntato invece a gadget che costituiscano parte integrante della nostra missione di conservazione della natura e delle tradizioni umane funzionali alla stessa. Ovviamente una nostra priorità è quella dell'educazione.

Invece di oggetti fabbricati all'estero e goffamente "nobilitati" da qualche immagine di natura, abbiamo cominciato un percorso che ricerca nicchie artigianali del territorio: utilizzando gli oggetti come portatori di messaggi ambientali, che ricordino ai visitatori la bellezza di questi posti ma anche la fatica necessaria a gestirli.



Ecco che da qualche mese nelle strutture dell'Area protetta si trovano tessuti naturali (canapa e, addirittura, ortica) di produzione locale, arricchiti da decorazioni naturali ed esclusive (i temi "faggete vetuste" e "cervi" sono esclusivi per il Parco), come quelle "a ruggine" che *Peromatto*, di Santa Sofia, realizza a mano con speciali stampi in legno di pero; oppure utilissimi quaderni scolastici stampati localmente su carta ecologica, con in copertina immagini del Parco di fotografi che collaborano nella valorizzazione e la tutela di habitat e specie.

Anche un cartello in legno locale di castagno, prodotto in modo sostenibile, che simula le indicazioni che gli escursionisti incontrano sugli 800 km di sentieri, può essere un gadget che unisce il ricordo di un parco speciale alla consapevolezza della fatica necessaria a gestire con equilibrio e sosteni-

bilità le nostre straordinarie foreste; quelle che chiunque potrà "portarsi in città", acquistando le piantine di quercia, a disposizione di chi volesse contribuire al programma di forestazione urbana che i cambiamenti climatici hanno reso improrogabile.

Altre novità arriveranno quanto prima, sempre nell'ottica della coerenza con la missione del Parco, magari saranno anche gustose... Perché ci farebbe davvero piacere vedere quanto prima nei nostri centri visita qualche turista che sorseggia un succo di frutta artigianale e locale, o assaggia un "tortello alla lastra" mentre sulla cartina programma la sua prossima escursione. Magari appuntandosi tutto su uno dei nostri taccuini...

Seguite i nostri centri visita, ne vedrete di cose belle!

1993-2023 trent'anni di Parco



Il parco nazionale Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna è stato istituito con il Decreto del Presidente della Repubblica del 12 luglio 1993. Sono 36.800 ettari protetti, ripartiti in quattro zone a tutela differenziata, che si sviluppano equamente sui due versanti, toscano e romagnolo, a partire dalla “schiena” dell’Appennino, coinvolgendo le province di Forlì Cesena, Firenze e Arezzo.

L’ente si innesta in una storia che ha visto tutti i gradi di gestione forestale compresi tra la devastazione (i tagli di guerra) e l’istituzione della prima riserva naturale integrale in Italia, Sasso Fratino.

Il regime a tutela progressiva permette di agire sul doppio registro della conservazione e dello sviluppo sostenibile. Il patrimonio ambientale, con tutti i servizi ecosistemici che realizza, è condizione di alti standard di qualità della vita dei residenti e la principale risorsa economica, dell’area protetta.

Uno sfruttamento intensivo determinerebbe benefici limitati ma immediati, portando all’azzeramento di risorse che già in troppe

parti del mondo abbiamo visto, con conseguenze insostenibili, anche dal punto di vista strettamente economico, per la vita delle popolazioni locali.

Foreste come quelle del Parco nazionale sono sistemi adattativi a complessità progressiva. Perché una foresta possa compiutamente svolgere tutte le sue interconnesse funzioni è necessario che siano assicurati spazi ed intervalli di tempo estesi. La principale difficoltà per l’uomo è quella di concepire (e quindi rispettare) un ciclo di vita enormemente più lungo del proprio, per quanto tutti conveniamo che non avrebbe senso “opera magnifica” (magari quella di un artista) che non potesse essere consegnata alle generazioni successive.

Il compito dell’area protetta, quanto mai “istituzionale”, è appunto quello di riconoscere l’importanza e la fragilità degli ecosistemi e tutelare la loro capacità di essere risorsa di protezione e sviluppo per l’umanità.

Le faggete del Parco nazionale delle Foreste casentinesi

Con il “film” dedicato al trentennale dell’Ente, sul podio del Gran Paradiso film festival

In occasione del suo primo trentennio di vita l’Ente ha chiesto al regista e direttore della fotografia Paolo Sodi, che opera a livello internazionale ma che da sempre frequenta il Parco, di realizzare un lavoro tematico sulle foreste vetuste di faggio, dal 2017 nel sito UNESCO Patrimonio dell’umanità nella rete transnazionale “Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe”. È un autore eclettico che si dedica anche a produzioni commerciali ma predilige soggetti di tipo ambientale ed antropologico. Ha realizzato molti documentari per la trasmissione Geo (Rai 3) e girato in paesi diversi come Papua Nuova Guinea, Zambia, Kenya, Sierra Leone, Danimarca, Spagna, Francia, Finlandia e Camerun. Il suo ultimo lungometraggio, *Blood scales*, sulle persone che combattono i crimini contro la fauna selvatica in Camerun, ha vinto il premio come



miglior film straniero al *Wildlife conservation film festival*. Nel maggio 2021 ha diretto una serie TV internazionale con Andrea Bocelli, impegnato in un pellegrinaggio sulla via Francigena. “Can you hear them?” è il titolo dell’opera dedicata alla Foreste casentinesi. La giuria popolare lo ha molto apprezzato, inserendolo tra i primi tre classificati.

Il Gran Paradiso film festival, uno dei primi di cinema sulla natura creati in Italia, è una rassegna internazionale con sede nel parco nazionale valdostano. Il documentario racconta, in sette minuti densissimi di emozioni, l’esperienza un fotografo che, fin da bambino, scopre la bellezza misteriosa del-

le Foreste casentinesi, luogo d’elezione per conoscere sé stesso e “riconoscersi” come entità naturale.

Si sono svolte 58 proiezioni in 22 giorni, per un totale di 85 eventi, in contemporanea in tre sale e in due valli, oltre che online. Sono stati presenti all’anteprima l’autore, Luca Santini, presidente di *Federparchi* e del Parco nazionale e Andrea Gennai, direttore facente funzione di quest’ultimo.

Dopo questo esordio il Parco e il regista stanno organizzando diversi eventi che vedranno il cortometraggio proiettato in diversi contesti internazionali.

Il Giardino Botanico di Valbonella

Un 2023 ricco di attività

Il Giardino botanico di Valbonella è il luogo ideale per una gita immersa nel verde, ma non solo! Si tratta infatti di un museo a cielo aperto con pannelli illustrativi e tre percorsi tematici: 1. il bosco, 2. il torrente e le zone umide, 3. rupi, praterie e arbusteti. Due ettari di giardino che ospitano quasi esclusivamente piante autoctone dell'Appennino tosco-romagnolo, con una ricca collezione di specie rare e incluse nella flora regionale protetta.

Il Giardino può essere vissuto e scoperto dai visitatori attraverso le numerose attività gratuite che ogni anno vengono organizzate. Anche il 2023 ha visto l'alternarsi di tante iniziative molto apprezzate dai turisti, non solo visite guidate tematizzate in base alle fioriture e alle particolarità legate alle stagioni, ma anche iniziative dedicate ai più piccoli, che hanno scelto se imparare a realizzare bombe di semi, partecipare a un laboratorio creativo di *Crea con la natura* o scoprire l'affascinante mondo degli anfibi e degli insetti che abitano le zone umide di Valbonella. Il ricco calendario di eventi prevedeva gare di pittura e di fotografia, musica dal vivo, un corso di intre-



giardino botanico
VALBONELLA



cio dei vimini, letture di storia locale, visite guidate tematizzate sulle erbe officinali, laboratori di estrazione del blu dalla pianta del guado e una giornata dedicata alle piante carnivore, curata da AIPC (*Associazione italiana piante carnivore*).

Quest'anno, in occasione della festa delle api e dei mieli al Giardino, evento che ha riscontrato un forte interesse, si sono tenuti assaggi in compagnia degli apicoltori del territorio, un *entomosafari* dedicato ai più piccoli e una visita guidata, narrante, in compagnia dell'entomologo e scrittore Gianumberto Accinelli. A questa hanno partecipato oltre 50 persone.

LIFE Streams

Nuovi allestimenti presso l'incubatoio di Premilcuore

Il cuore del progetto LIFE Streams nel Parco è sicuramente il luogo in cui viene effettuata la riproduzione artificiale delle trote mediterranee, con la gestione delle uova e le prime fasi di accrescimento delle neonate *trotelle*: stiamo parlando dell'incubatoio di Premilcuore.

Senza questa struttura non sarebbe possibile garantire una produzione annua di trote mediterranee da destinare, a seconda delle azioni di conservazione, alle semine di rinforzo genetico o al ripopolamento di zone dove preventivamente sono state eradiccate le trote di ceppo atlantico.

L'incubatoio può essere anche un luogo dove fare didattica e divulgazione naturalistica: è proprio con questo scopo che sono stati rinnovati gli allestimenti della struttura, anche grazie a un progetto GAL realizzato dal Comune di Premilcuore in collaborazione con il Parco e i tecnici coinvolti nella gestione dell'impianto. Oggi l'incubatoio è in grado di ospitare scolaresche o semplici gruppi di appassionati, vogliosi di scoprire il mondo dei torrenti

del Parco, la biodiversità e l'ittiofauna caratteristica dei torrenti appenninici, oltre che le specifiche azioni del progetto LIFE.

All'interno della struttura troviamo l'avannotteria, alimentata da acqua sorgiva e composta da trogoli e vasche, utili per la stabulazione delle uova e l'accrescimento delle trotelle.

Data la stagionalità dell'evento riproduttivo nei pesci, il lavoro si concentra principalmente nei primi mesi dell'anno ed è generalmente possibile osservare i nuovi nati fino a giugno, mese in cui vengono rilasciati nei torrenti del Parco.

All'esterno della struttura troviamo inoltre le vasche in cui vengono mantenuti i riproduttori del progetto. Data l'elevata difficoltà, essendo animali "selvatici" e non selezionati per l'allevamento, il numero è molto limitato, da destinare ad una gestione accurata. La funzione di questi animali è esclusivamente quella di propagazione della specie nei torrenti del Parco, nell'ambito di specifici progetti di conservazione.

Consigliamo di concludere idealmente la giornata con una visita al centro visita di Premilcuore, struttura situata a breve distanza dall'incubatoio, in cui possiamo trovare una specifica sala dedicata al mondo dell'acqua, dei torrenti e delle aree umide del Parco.

Planetario del Parco

Un anno con il naso all'insù

Con l'arrivo dell'inverno, gli asterismi (gruppi di stelle visibili nel cielo notturno) che ci hanno accompagnato nel periodo estivo, in particolare il triangolo rappresentato dalle stelle *Vega* (Lyra), *Deneb* (Cigno) e *Altair* (Aquila), ci abbandoneranno, facendosi accompagnare dalle miti temperature, aprendo ai nostri occhi un nuovo cielo.

Nei mesi autunnali, caratterizzati da costellazioni non particolarmente vistose, fa risalto Pegaso, il cavallo alato di Bellerofonte. Il "Quadrato" di Pegaso è facilmente riconoscibile ed è contraddistinto dal fatto che una delle sue stelle, *Alpheraz*, fa parte della adiacente costellazione di Andromeda, all'interno della quale è possibile individuare la *Grande Nebulosa*, la galassia più vicina alla nostra Via Lattea, distante 1,6 milioni di anni-luce. L'unica galassia che si rende visibile ad occhio nudo, osservando da luoghi con scarso inquinamento luminoso.

In questo periodo è possibile osservare nelle migliori condizioni, e per buona parte della notte, i pianeti Giove e Saturno, in Ariete e Acquario rispettivamente. A questi splendidi oggetti il Planetario del Parco ha dedicato la serata del 7 ottobre.

Il 28 ottobre si è potuto assistere ad una eclisse parziale di Luna, con fase massima dell'evento alle 22h 14m, dovuta al transito del nostro satellite naturale nella penombra generata dalla Terra.

Ma è il cielo invernale - ricco di stelle luminose e altri splendidi oggetti da osservare ad occhio nudo, con binocoli o telescopi - lo spettacolo più bello. La costellazione di Orione, con la sua celebre cintura formata da tre lumino-

se stelle allineate, sarà la nostra guida per individuare le altre, rappresentative di questo periodo. La stessa Orione si presenta con due luminose stelle di prima grandezza: la rossa *Betelgeuse*, a nord della cintura, e *Rigel*, decisamente di colore blu-bianco, a sud della stessa.

Prolungando idealmente la linea congiungente le stelle della cintura di Orione verso l'alto incontriamo *Aldebaran*, l'occhio del Toro, luminosa stella di colore rossastro. Al contrario, prolungando la stessa linea verso il basso, incontriamo *Sirio*, la Stella del Cane (Maggiore), la quale risplende di una pura luce bianca abbagliante. È la più luminosa tra quelle visibili alle nostre latitudini. A nord di Orione (sopra) e ad oriente (a sinistra) si trova la costellazione dei Gemelli. Le sue stelle luminose sono *Castore* e *Polluce*, rispettivamente di colore bianco e giallo-arancio.

Come scordare il bellissimo ammasso stellare delle *Pleiadi* (le cosiddette *Sette sorelle*) nella costellazione del Toro o la splendida *nebulosa* di Orione, visibile come una tenue nebulosità di colore verde cristallino con piccoli strumenti, dove al proprio interno si stanno formando nuove stelle?

A dispetto delle temperature (basta coprirsi) il cielo invernale mostra tutta la meravigliosa bellezza e diversità dell'Universo.

Al cielo invernale il Planetario del Parco ha dedicato l'ultimo incontro del 2023, il 17 dicembre, sul solstizio d'inverno e l'osservazione del Sole.



Alessandro Ghiandai

A scuola nel Parco

I progetti di educazione ambientale

Il Parco propone interessanti progetti di educazione ambientale, alcuni "storici" come "Un Parco per te" o "Un sentiero per la salute", altri più recenti come "Piccole grandi scuole del Parco".

L'anno scorso "Un Parco per te", progetto dedicato alle scuole dei Comuni del Parco, si è concluso con una bellissima festa a Moggiona per il versante toscano. Le vicende dell'alluvione di maggio hanno impedito la stessa cosa al Giardino botanico di Valbonella per il versante romagnolo. Il progetto prevede lo svolgimento di un programma di tipo naturalistico o storico con un comune denominatore: il Parco.

Riparte anche "Un sentiero per la salute", in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana, che coinvolge molte scuole della Provincia di Arezzo in attività che coniugano l'apprendimento di stili di vita corretti all'educazione ambientale ed alla conoscenza della natura. Le classi scelgono fra numerose proposte didattico-educative ed escursioni nel territorio del Parco, accompagnati da una guida escursionistica.



do quindi di un contributo del ministero dell'Ambiente e della sicurezza economica.

Oltre a questi progetti "nostri" ricordiamo il bando promosso dal ministero dell'Istruzione e del merito, in collaborazione con il ministero dell'Ambiente e il MIUR per diffondere i valori della tutela e dello sviluppo sostenibi-

Dopo il buon esito dell'anno scorso, ritorna "Piccole grandi scuole del Parco", riservato alle piccole scuole dei Comuni dell'area protetta. Quest'ultima garantisce una compartecipazione alle scuole perché possano implementare l'orario scolastico con attività finalizzate a conoscere ad apprezzare le cose belle di casa loro: una natura straordinaria e un territorio ricco di storia e di saperi preziosi. Il progetto riguarda le scuole di Premilcuore, Tredozio, San Benedetto in Alpe, Londa, San Godenzo e Badia Prataglia. Per alcune di queste (Tredozio, Badia Prataglia e Portico) è inserito in un bando ministeriale nell'ambito del Programma "Siti naturali UNESCO e ZEA per l'educazione ambientale", benefician-

le nell'ambito del "Programma #iosonoAmbiente". In questo caso il Parco è partner delle scuole assegnatarie del contributo per realizzare attività formative degli studenti. Gli istituti comprensivi assegnatari del contributo sono: Civitella di Romagna (FC), il Tecla Baldoni di Forlì; Bertinoro (FC); Medicina (BO) e Pontassieve (FI).



La Valle dei Racconti

In Casentino con Emma Perodi:
4^a e 5^a tappa

I"Cammini letterari nel Parco... in Casentino con Emma Perodi" continuano il loro viaggio all'interno del parco nazionale delle Foreste casentinesi, per celebrare arte, natura, ambiente, letteratura e arte, oltre a segnare questo territorio con importanti opere in legno e ferro. Sono iniziative pensate nell'ambito del progetto "Parco letterario Emma Perodi e le Foreste casentinesi", in collaborazione con il Centro creativo Casentino e il patrocinio e cofinanziamento dell'Area protetta.

4^a tappa - Moggiona

Nel "Paese del Lupo", in occasione della festa conclusiva del progetto di educazione ambientale "Un Parco per te, che si è svolta il 1 giugno scorso, è una tappa importante in un luogo simbolo per la tradizione del legno. Le installazioni artistiche - una "panchina", un "totem" ed un "leggìo" - sono state, come sempre, legate ad una novella del luogo: "Il lupo da furente che era, si fece mansueto e... a coda bassa andò a leccare la mano della pastorella" (Emma Perodi - Le Novelle della nonna "La pastorella di Pian del prete").

Il totem ed il leggìo sono stati realizzati, sempre in acciaio Corten, dal maestro Magni. La tradizionale panchina di ferro ha invece visto la sostituzione con un'opera in legno delle piante casentinesi, realizzata dalle maestranze di TLF (azienda locale e leader nella produzione di arredi e parchi inclusivi).

È un luogo molto legato alla storia e alla tradizione del paese di Moggiona, dove il Percorso del lupo - con il museo, la segnaletica e il parco giochi interamente in legno, ed ora gli arredi letterari - ha coronato un progetto speciale dedicato ai bambini e alla loro immensa fantasia.

5^a tappa - Camaldoli

Il 16 settembre, nel luogo mistico e sacro di Camaldoli, all'interno di castagneti secolari, e immersi in una spiritualità del tutto coinvolgente, il Parco letterario Emma Perodi ha segnato la sua 5^a tappa.

La giornata è stata scandita da una camminata fino al Castagno Miraglia, con racconti tratti dalla novella scelta per il luogo: "Lo scudiero guardò il tronco, vide che era vuoto e formava una specie di grotta rivestita di borrhaccina, nella quale ap-

parve un vecchietto con lunga barba bianca, in veste di eremita" (Emma Perodi - Le Novelle della Nonna "Lo sposo di Orietta") e contributi "ambientali, naturalistici e letterari" per conoscere la storia di questo ambiente così particolare e protetto a cura del Direttore del Parco nazionale, del Comandante dei Carabinieri biodiversità di Pratovecchio e del giornalista Paolo Ciampi, testimonial del parco letterario Emma Perodi, Poi c'è stata l'inaugurazione degli arredi letterari: la "panchina", il "totem" e il "leggìo", posti in una radura del castagneto dove raccogliersi e meditare oppure parlare ed incontrarsi nella magia del luogo.

Nel pomeriggio, presso la sala della foresteria del Monastero, il convegno "Foreste millenarie: fantastiche fiabe" ha visto le relazioni del presidente del Parco, Luca Santini, dedicato alle foreste sacre come investimento per il futuro, la proiezione del video con il trombettista Paolo Fresu che suona per gli alberi e infine, Paolo Ciampi con il suo libro "Per le foreste sacre, un buddista nei luoghi di san Romualdo".

Alla prossima tappa!



Autunno Slow 2023

XII edizione del programma di eventi autunnali

In occasione del trentennale del Parco, si è svolta un'edizione ricca di iniziative dedicate alla stagione più colorata dell'anno. Dal bramito del cervo dello scorso settembre ai colori della foresta in ottobre/novembre, il tutto è arricchito dai profumi e sapori della tradizione gastronomica della montagna tosco-romagnola.

A settembre le **escursioni dedicate al bramito del cervo**, organizzate sia nel versante romagnolo sia in quello toscano del Parco, ci hanno fatto vivere l'emozione di ascoltare in foresta il suggestivo richiamo di questo possente animale.

Ottobre è per eccellenza il mese dedicato ai colori della foresta con i **Festival del fall foliage**, organizzati in tre diverse località del Parco:



Bagno di Romagna (FC), Badia Prataglia (AR) e Campagna (Santa Sofia, FC): tre weekend ricchi di eventi a tema, dedicati alla scoperta delle foreste più colorate d'Italia.

Il 28 ottobre a Corezzo (AR) si è svolta una giornata dedicata all'affascinante mondo delle api, con la presenza degli apicoltori del territorio e di uno stand informativo sui progetti del Parco. È stata un'occasione per scoprire quali specie di apoidei abitano nel Parco e come interagiscano con le api da miele.

Anche quest'anno, visto il successo dell'edizione passata, si è riproposto **"Sentieri di gusto"**, una rassegna di escursioni alla scoperta del territorio del Parco e dei suoi sapori, organizzate coinvolgendo guide e strutture aderenti alla *Carta europea del turismo sostenibile* e le aziende agricole consigliate dal Parco.

Festasaggia

Feste a misura di paesaggio



Un anno denso di appuntamenti per il progetto promosso dall'*Unione dei comuni montani del Casentino* e dal parco nazionale delle Foreste casentinesi, con il riconoscimento e la collaborazione di Slow food Toscana e Emilia Romagna. Da un paese all'altro, in un ideale passaggio di testimone tra le diverse vallate dell'Appennino tosco romagnolo, si sta svolgendo il nuovo calendario delle *Festesagge 2023/24*.

Il progetto ha come finalità principale quella di supportare un percorso di qualificazione e promozione delle feste paesane, concepite quali importanti momenti di socializzazione e di accoglienza, stimolando atteggiamenti di sensibilità ecologica e di riscoperta e salvaguardia dei valori e dei prodotti del territorio. In particolare sono promosse e



sostenute le iniziative che privilegiano i seguenti aspetti:

- valorizzazione del patrimonio culturale locale;
- utilizzo di prodotti del territorio e celebrazione di piatti tipici locali;
- modalità virtuose di riduzione, riciclo e smaltimento dei rifiuti.

È quindi un riconoscimento alle associazioni virtuose e, nel contempo, un processo partecipato che impegna gli aderenti verso sempre nuovi obiettivi di qualità.

Tra gli altri obiettivi troviamo:

- valorizzare e qualificare il lavoro del volontariato riscoprendo al contempo il senso comunitario della festa ed il valore dell'accoglienza;
- realizzare azioni di promozione coordinata delle feste al fine di migliorarne la riconoscibilità e guidare i fruitori;
- promuovere momenti di scambio e confronto tra le varie manifestazioni e
- stimolare patti ed accordi tra i produttori locali e le feste per la conoscenza e la promozione della produzione locale.

Le Foreste Casentinesi

Mostra fotografica di Alberto Fornasari

Nel suggestivo scenario del castello di Poppi (AR), dal 1° luglio al 31 agosto, è stato possibile visitare la mostra fotografica "Le Foreste casentinesi" di Alberto Fornasari. È composta da paesaggi in fine art del Parco nazionale.

Fotografo professionista e giornalista pubblicista, dal 1994 ad oggi si è dedicato con costanza a raccontare per immagini la Val d'Orcia, il parco nazionale delle Foreste casentinesi e il Casentino. Lo ha fatto in tutte le stagioni dell'anno e sfruttando la luce dell'alba come mezzo espressivo. Ha ricevuto negli anni numerosi riconoscimenti nei più grandi e prestigiosi concorsi internazionali di fotografia.

Visto il grande successo riscosso (oltre 10.000 presenze), la mostra di Fornasari sarà allestita, nei prossimi mesi, anche presso il centro visita del Parco di Santa Sofia (FC).



Conservation photography

Fotografia etica per la tutela ambientale

Conservation photography è un progetto con il quale il Parco nazionale ha trasmesso conoscenze e regole per il rispetto di luoghi, animali e piante attraverso l'uso consapevole della scienza e dell'arte fotografica.

I partecipanti hanno appreso come approcciarsi all'ambiente che li circonda, l'importanza della fotografia etica nella tutela ambientale e le basi di ecologia generale, del paesaggio e della conservazione, nonché le principali tecniche di fotografia naturalistica e paesaggistica per raccontare e divulgare in modo efficace il territorio. Questo è il presupposto che è alla base del progetto e che guarda alla fotografia non come un fine, ma come un mezzo di condivisione e conoscenza. L'Ente Parco ha realizzato workshop immersivi di fotografia, con l'obiettivo di far vivere esperienze uniche avvolte nell'autenticità e nella bellezza dell'Appennino: un ambiente dove ritrovare sé stessi. Ci hanno accompagnato in questa avventura i professionisti Isacco Emiliani e Matteo Luciani, entrambi impegnati nel racconto, la tutela e la valorizzazione ambientale di luoghi e culture presenti nel territorio. Alle attività formative hanno preso parte anche tecnici dell'Ente e personale del Reparto carabinieri Parco.



Escursione teatrale

XI edizione 2023

Ad ottobre si è conclusa la XI edizione di Escursione teatrale, un percorso di appuntamenti residenziali in Appennino in cui uscite in montagna si mescolano a discipline come teatro, taijiquan, danza e musica. Dal 2019 si affianca a *Monti Orfici*, una rassegna di concerti, spettacoli e laboratori nei borghi e nei boschi. Gli eventi hanno interessato diverse località del Parco: Ridracoli, la Cam-

pigna/Burraia, la Valle di Pietrapazza/Cortine e Corniolo. Filo rosso tematico è stato *l'Amleto* di Shakespeare, che ha condotto i partecipanti (circa 120 persone tra luglio e agosto) in un percorso di esplorazione personale e collettiva.

Per Monti Orfici è stato un anno di crescita. Tra il 29 e il 30 luglio la Valle di Pietrapazza ha visto più di 180 persone riunirsi dall'alba al tramonto per la II edizione de "La notte dei canti in cerchio", con la guida di esperti internazionali di *circlesong*.

Ad agosto Corniolo ha ospitato una novità, "Il Canto che danza", appuntamento fra rito e contemporaneità in cui due concerti di musica popolare (*La Mal coiffeè* e *la Scuola di musica popolare di Forlimpopoli*) hanno incontrato sinergicamente laboratori di teatro-circlesong-danza e di balli della tradizione.

I risultati del 2023 mostrano, in forte controtendenza rispetto alle politiche culturali urbanocentriche, l'importanza di coltivare il decentramento e una necessità diffusa di contatto con la natura, di occasioni di incontro extra-quotidiane, di riscoperta della tradizione dei luoghi.



Paolo Fresu suona per la faggeta

Concerto nel cuore delle Foreste vetuste del Parco

L'impegno dell'Area protetta con la manifestazione *Naturalmente pianoforte*, che da anni porta nell'area del Parco pianisti ed artisti di altissimo livello, ha offerto spesso occasioni di riflessione sul rapporto tra uomo e natura, tra ambiente ed arte. Quest'anno, grazie ad un'intuizione maturata nel recente passato, è nata un'altra bellissima magia che il jazzista Paolo Fresu, trombettista di fama internazionale, ha voluto regalare al Parco nazionale. La mattina prima del concerto in piazza, Fresu ed il presidente del Parco, Luca Santini, sono andati a fare una passeggiata, ai margini della riserva naturale integrale della Pietra, appena al di sotto del crinale appenninico, in una delle splendide faggete dell'area patrimonio dell'umanità UNESCO. L'obiettivo era suonare qualche brano: non "nella" faggeta ma "per" la faggeta.

Sono stati momenti da brivido, con gli alberi che sembravano percepire la musica di Fresu e con la "collaborazione" dei suoni naturali del vento e delle foglie. L'atmosfera è stata così incantata che Fresu e Santini non hanno potuto fare a meno di commentare l'emozione vissuta, dando luogo ad un dialogo sul rapporto tra l'uomo, la musica e le foreste.



Servizio civile

Quattro giovani laureati al “servizio” del Parco

Anche quest'anno l'Area protetta collabora con Arci Forlì nel progetto “Tutti al Parco”, che permette ai volontari del Servizio civile universale (SCU) di prendere parte alle varie attività del suo ente di gestione.

Il progetto, che ha durata annuale ed ha avuto inizio a maggio 2023, un momento vissuto con incertezza a causa delle frane e dei disagi causati dall'alluvione di questa primavera in Romagna, prosegue ora nel pieno delle attività.

I civilisti selezionati sono Gloria Moretti (laureato in Biodiversità ed evoluzione) e Francesco Savini, (laureato in Filosofia), nella sede di Santa Sofia; Alessio Poggesi (laureato in Scienze dell'educazione) e Alessandro Franco (laureato in Scienze biologiche), nella sede di Pratovecchio.

Quest'anno la scelta è caduta su civilisti che provengono sia dall'ambito scientifico che dall'ambito umanistico. Questo permette all'Ente Parco di sperimentare un approccio multidisciplinare, rendendo l'esperienza ancora più formativa ed arricchente. Il Parco, oltre che in progetti legati alla conservazione degli ecosistemi, della flora e della fauna, è anche impegnato in attività di valorizzazione del territorio dal punto di vista storico-antropologico e culturale. Questi filoni possono



trovare spunti di collaborazione e ispirazione molto proficui e il lavoro congiunto di civilisti provenienti da differenti formazioni ne sta dando ulteriore prova.

Si ha infatti la possibilità di spaziare tra attività di monitoraggio sul campo, ricerche sulla valorizzazione culturale del territorio, assistenza e collaborazione con professionisti esperti che collaborano con l'Ente, con la possibilità quindi di vedere dall'interno una realtà complessa e stratificata e prenderne parte.

È un'esperienza formativa che apre strade inedite e stimolanti.

Carta Europea per il Turismo Sostenibile

Rinnovi e candidature per la certificazione per la parte 2

La Carta europea per il turismo sostenibile certifica un processo di dialogo attivo tra un'area protetta, gli enti pubblici, le associazioni, le imprese turistiche e la popolazione locale; per lo sviluppo di un turismo in armonia con le risorse naturali del Parco; per promuovere un turismo rispettoso attraverso un processo partecipativo inclusivo e trasparente.

• **CETS-Parte 1** - attesta la capacità di una area protetta di coinvolgere le aziende turistiche e produttive locali nella progettazione e messa in atto di un *Piano per lo sviluppo del turismo sostenibile* che rispetti le proprie peculiarità ambientali e culturali.

• **CETS-Parte 2** - riguarda l'individuazione di una serie di requisiti per certificare le imprese turistiche presenti sul territorio, valorizzando l'importanza della collaborazione con il Parco e la comunità locale, della riduzione degli impatti ambientali della qualità della propria offerta.

• **CETS-Parte 3** - coinvolge i tour operator che definiscono, promuovono e vendono “pacchetti turistici” improntati alla sostenibilità nelle aree protette “Parte 1”, coinvolgendo le imprese certificate “Parte 2”.

Il fine ultimo della CETS fa, quindi, riferimento alla promozione di una filiera virtuosa del turismo sostenibile, arrivando alla proposta di pacchetti turistici ambientalmente sostenibili che possano promuovere una fruizione ed un soggiorno consapevoli.

Il Parco ha ottenuto l'assegnazione della *Carta europea per il turismo sostenibile* con la cerimonia tenutasi presso il Parlamento Europeo, a Bruxelles, il 7 dicembre 2015. Nel 2018 l'Ente ha deciso di attivare anche la sua seconda parte e il Parco è diventato “certificatore” delle imprese turistiche (guide e strutture ricettive).

A seguito del percorso di rinnovo, a partire dal 2020, il Forum CETS – che raccoglie amministrazioni locali (6), realtà imprenditoriali (60) ed espressioni del volontariato (18 associazioni) – ha approvato la *Strategia e il piano delle azioni delle Foreste sacre*, composto da 91 schede, ovvero piccoli e grandi progetti che saranno realizzati sul nostro territorio nel periodo 2021-2024. Sono articolati secondo tre assi, poi declinati in alcuni sottoassi.



EUROPARC
Turismo Sostenibile
nelle Aree Protette

A - “Qualità”, come sfida decisiva

B - “Diversità”, come ricchezza qualificante

C - “Cammino”, come viaggio interiore

Tra le azioni del periodo 2021-2024 ci sono la proposta di servizi di trasporto condiviso verso le principali attrattive del territorio, la predisposizione di nuovi strumenti di comunicazione per aumentare la visibilità dell'offerta legata ad itinerari e cammini, il recupero delle antiche varietà locali verso un nuovo utilizzo gastronomico, l'individuazione di proposte di approfondimento sulla fauna selvatica nelle varie stagioni, lo sviluppo di offerte di benessere e salute tra terme e foreste, la cura dell'accessibilità e della fruibilità della rete sentieristica del Parco, la ricerca di esperienze di scoperta delle Foreste sacre e dei grandi testimoni del territorio tra storia e letteratura.

In aggiunta al percorso CETS, l'Ente ha approvato in marzo tre disciplinari riguardanti il Marchio del Parco: uno per le guide ambientali escursionistiche, uno per le aziende agricole e di trasformazione ed uno per gli esercizi (strutture ricettive e bar).

Per quanto riguarda le sole guide ambientali escursionistiche il disciplinare è stato rivisto, anche grazie ad incontri partecipativi con i professionisti stessi, e poi approvato nella sua versione definitiva dal consiglio direttivo dell'Ente in luglio e coinciderà esattamente con quello del Marchio del Parco. Per quanto riguarda gli accompagnatori MTB (mountain bike) si continuerà ad usare il disciplinare già in essere.

Anche per ciò che concerne le strutture ricettive il disciplinare CETS è stato aggiornato, ma non coinciderà con il disciplinare degli esercizi “Consigliati” del Marchio del Parco.



Volontari per Natura

Perché fare il volontario per il Parco nazionale delle Foreste casentinesi? La risposta è semplice: perché facendo questo servizio si ha la possibilità di vivere esperienze uniche e difficilmente ripetibili in altri contesti. Essere un volontario del Parco dà la possibilità a chiunque di dare il proprio contributo per un bene comune vivendo attivamente in un'area protetta.

Ogni turno di volontariato è differente dagli altri, sia per durata che per tematica del progetto. D'inverno si percorrono sentieri innevati con le ciaspole, anche alla ricerca delle tracce degli animali; in primavera si lavora sugli ambienti fluviali, con catture a scopo riproduttivo di specie ittiche in via di estinzione; l'autunno è dedicato al censimento dei cervi durante il periodo del bramito e d'estate si pattugliano i sentieri, dando anche informazioni utili ai turisti per una corretta fruizione del territorio... Ma non è tutto

qui, c'è tanto altro ancora e ogni giorno è una nuova scoperta. Durante i turni si collabora a stretto contatto con i Carabinieri forestali, i tecnici del Parco, i ricercatori e tutto il personale addetto alla tutela e conservazione del Parco nazionale.

Per i volontari è a disposizione una foresta completa di ogni confort, dove la vita in comune regala amicizie e legami fortissimi. Se si vuole vivere un'esperienza indimenticabile e avere il privilegio di contribuire alla tutela e salvaguardia dell'ambiente, allora non bisogna fare altro che iscriversi ad un turno e immergersi a 360° nel cuore del Parco!



Progetto Pasturs

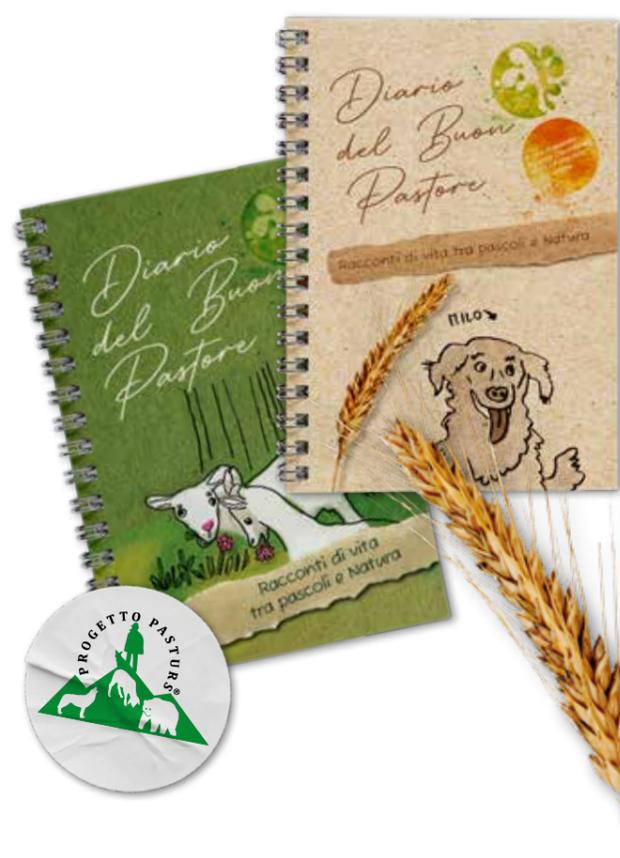
Il progetto *Pasturs* nel parco nazionale delle Foreste casentinesi è arrivato alla sua terza edizione nell'estate 2023.

Negli anni sono stati accolti numerosi volontari nelle aziende agricole zootecniche che hanno aderito, offrendo la possibilità di vivere il mondo pastorale all'interno del ricco ambiente naturale dell'Area protetta, tra i comuni di San Godenzo e Pratovecchio. Gli obiettivi sono legati alla conoscenza della corretta gestione degli strumenti di prevenzione, cani da protezione in primis, e di tutte le attività legate ad una azienda zootecnica. *Pasturs* ha visto non solo la condivisione di un periodo di attività in campo, ma anche la nascita di rapporti di amicizia e rispetto tra "mondi" a volte molti lontani.

Negli anni, dopo il progetto, alcuni dei volontari, si sono avvicinati all'attività pastorale anche dal punto di vista lavorativo. Durante

tutto il periodo aziende e volontari sono stati seguiti in campo dal personale dell'associazione DifesAttiva, che da anni si occupa di prevenzione e i cui soci sono tutti pastori. Fin dalla prima edizione è stato chiesto ad ogni volontario di scrivere un diario su cui riportare ogni pensiero, sensazione e riflessione legata alla sua esperienza. Dai vari testi ne sono nati delle vere e proprie raccolte che hanno preso il nome di "Diario del buon pastore". I contributi sono stati poi arricchiti da disegni e foto, documentando non solo la vita di tutti i giorni del volontario, ma trasmettendo anche le sensazioni vissute da tutti i soggetti coinvolti.

Chiunque volesse leggere i diari delle varie edizioni per conoscere meglio e approfondire quanto sopra riportato, può trovarli pubblicati nel sito del Parco nazionale nella sezione dedicata al progetto Pasturs.



Parco Sicuro

È sempre bello organizzare una passeggiata nel bosco per trascorrere una bella giornata con amici o semplicemente respirare un po' d'aria pura. Non bisogna però mai essere troppo superficiali, soprattutto quando si è in zone di montagna. Le accortezze di base da avere sono le stesse per tutti i livelli di escursionisti, dai più esperti ai principianti. È bene conoscere, anche con lo studio di carte escursionistiche, il territorio che si intende visitare e i sentieri che lo attraversano. La soluzione più semplice è rivolgersi ai punti informativi dell'Ente Parco, anche per farsi consigliare quali siano i percorsi più adatti al proprio livello di esperienza, inoltre per sentirsi più sicuri è consigliabile affidarsi ad una guida esperta.

Oltre alle basilari regole di sicurezza è bene avere a mente alcuni piccoli accorgimenti per far sì che anche gli altri escursionisti possano godersi in tranquillità la passeggiata, e soprattutto, gli "abitanti" del bosco non vengano disturbati. Bisogna parlare a bassa voce, riportare a casa i rifiuti e, se si è così fortunati da incontrare un animale selvatico, osservarlo da lontano senza tentare di avvicinarlo, rischieremo di spaventarlo e di perderci questa fantastica opportunità.

I cani, in regola con le disposizioni in materia di controlli veterinari, sono "ospiti" graditi del Parco, ma per evitare possibili interazioni con la fauna selvatica e per rispetto degli altri escursionisti, dovranno essere condotti al guinzaglio. Si raccomanda inoltre la raccolta delle eventuali deiezioni.



IL DECALOGO PER VIVERE LA MONTAGNA IN SICUREZZA:

- 1 • scegli gli itinerari in funzione delle tue capacità fisiche e tecniche;
- 2 • documentati sulle caratteristiche del percorso. Procurati una cartina o scarica la nostra app;
- 3 • provvedi ad abbigliamento ed equipaggiamento consono all'impegno e alla lunghezza dell'escursione (pile, giacca a vento, guanti, cappello, scarponi, generi di conforto alimentare);
- 4 • ricorda di inserire nello zaino l'occorrente per eventuali situazioni di emergenza (telo termico, lampada frontale, telefonino, coltello, bussola, ecc.) insieme ad un piccolo kit di pronto soccorso;
- 5 • evita di intraprendere un'escursione in montagna da solo e, in ogni caso, comunica, ad una persona di fiducia, l'itinerario che prevedi di percorrere;
- 6 • informati sulle previsioni meteorologiche, e osserva sul posto costantemente l'evoluzione delle condizioni atmosferiche. Il meteo è molto variabile in montagna;
- 7 • se hai qualche dubbio sul percorso, torna indietro. A volte è meglio rinunciare che rischiare l'insidia del maltempo;
- 8 • evita di uscire inutilmente dal sentiero;
- 9 • utilizza solo i sentieri segnati ufficialmente dal Parco Nazionale e dal CAI;
- 10 • in caso di difficoltà utilizza la chiamata di emergenza-soccorso sanitario 118 o il numero unico 112. Verifica sempre durante la percorrenza sul sentiero i vari punti di chiamata.

Casa Ponte e Badia di Sasso

Storie di riaperture, di chiusure e di future nuove riaperture

Negli ultimi tempi hanno (forse è più corretto dire "avevano") riaperto i battenti due strutture di riferimento per escursionisti e non solo: nella zona di Tredezio il rifugio Casa Ponte, in riva all'omonimo Lago, punto tappa anche di alcuni importanti progetti escursionistici del Parco e, nel comprensorio di Corniolo di Santa Sofia, l'antica struttura di Badia di Sasso.

Un forte entusiasmo ha consentito a Enzo, Federica, Chiara e Daniela di riaprire Badia di Sasso: "(...) è il sogno di un gruppo di amici nati e cresciuti in Appennino, appassionati di sport e con un profondo rispetto per l'ambiente, per gli animali e per la montagna maestra di vita. Un luogo unico, dove sentire forte la presenza della natura, dove ritornare ad una vita più lenta e attenta, dove entrare in contatto con il sentire più profondo. Un posto strategico per escursioni all'interno del Parco nazionale. La nostra cucina è integrata con il territorio: serve piatti vegani e vegetariani, è sana e sostenibile e utilizza materie prime locali. La nostra sala polivalente di 90 mq, con caldi pavimenti in legno di quercia, è dotata di supporti multimediali è adatta per seminari, concerti e attività olistiche."

I ragazzi di Casa Ponte invece, tutti locali, Bruce, Matteo ed Enrico, - forti di un solido legame di amicizia fra loro e verso il territorio - hanno intrapreso questa bella avventura con: "(...) l'intenzione gestire il Rifugio come punto di riferimento nell'accoglienza e ospitalità verso le persone in una zona del Parco con potenzialità incredibili [...],

fornendo servizi di varia natura a tutti i tipi di visitatori: escursionisti, cicloturisti, famiglie e ogni altro soggetto che raggiunga questo luogo con la voglia di stare a contatto con la natura".

L'idea era anche quella di organizzare eventi e corsi di formazione, proporre piccola ristorazione e servizio di pernottamento, nonché collaborare con i diversi enti che già operano sul territorio del Parco. Purtroppo, a interrompere, o, meglio, rimandare, questo sogno, è arrivato il terremoto del 18 settembre scorso che ha gravemente colpito il paese di Tredezio. Da allora il rifugio è inagibile, ma i ragazzi non si sono persi d'animo e, in attesa di poter riprendere il cammino intrapreso, danno seguito alle attività escursionistiche ed agli eventi organizzati. Non ci resta che fargli un enorme in bocca al lupo (mi raccomando rispondete "viva il lupo!") e garantirgli tutta la nostra vicinanza ed il nostro aiuto.



Novità editoriali

Nel trentennale del Parco una novità dedicata al mondo dell'escursionismo su due ruote è la recentissima ristampa della guida realizzata per la prima volta nel 2005: una versione aggiornata la cui principale novità è l'aggiunta di dati relativi alla percorribilità dei percorsi con la e-bike. Due sono inoltre le novità in campo naturalistico: l'atlante delle orchidee e quello degli anfibi e dei rettili. Scopriamole attraverso le parole di **Sandro Bassi**, autore dei testi della guida "In bici", che ha gentilmente recensito anche i due atlanti.

L'ATLANTE DELLE ORCHIDEE



Chi scrive ha fatto davvero un salto sulla sedia nello sfogliare la prima volta questo *Atlante delle orchidee* a cura di Antonio Pica e Paolo Laghi.

Un autentico salto, non tanto e non solo per le pagine (356!) e non tanto e non solo per la qualità dei contenuti, prevedibile per chi conosce gli autori. Quanto per le novità che si apprendono, in ragione di nuovi dati di distribuzione, nuove interpretazioni tassonomiche e in generale per

un nuovo approccio a questo mondo che, certo, appassiona sempre più ma vede anche sempre più guide, manuali, atlanti e insomma un panorama da cui questo esemplare si differenzia: certo, in meglio.

Ai necessari capitoli iniziali di introduzione al mondo delle orchidee seguono le schede delle ben 50 specie presenti nel Parco.

Ogni scheda è chiarissima: a parte i dati «oggettivi» (periodo di fioritura e vegetativo, nomenclatura attuale e passata, distribuzione italiana per regioni, distribuzione altitudinale nel Parco), essa riporta un indice di abbondanza e la relativa cartina di distribuzione suddivisa nei 127 quadranti del Parco. Naturalmente ci sono fotografie impeccabili, anche dei caratteri diagnostici e degli ambienti di vita. Novità, in una nota finale per ogni specie, oltre ai possibili fattori di minaccia ci sono considerazioni inedite come il tasso di fruttificazione, oppure gli insetti impollinatori, che spesso comprendono anche le api.

Ovvio comunque che nelle schede ci siano le cose più stimolanti: le due specie di recente ritrovamento, cioè *Anacamptis berica* e *Ophrys minipassionis*, le super-rare *Listera cordata*, *Neotinea maculata*, *Goodyera repens*, *Epipactis exilis*, *Epipogium aphilium*, *Coralloriza trifida*, *Himantoglossum adriaticum* ed *Epipactis placentina*.

Un volume che si configura anzitutto di grande utilità pratica (anche, perché no, per escursioni in cui le orchidee facciano da meta e da pretesto: guardare e non toccare, s'intende) oltre che di aggiornamento scientifico.

C'è anche un capitolo finale che sembra fatto apposta per stuzzicare ulteriori ricerche: *Le specie dubbie e potenziali nel Parco*. Si tratta di sette specie che potrebbero già nascondersi in qualche anfratto ancora inesplorato oppure arrivare domani.



IN BICI NEL PARCO



Dopo ben diciotto anni, viene riproposta in versione aggiornata la guida "In bici nel Parco". In realtà – e senza alcuna vanagloria – si tratta di qualcosa di più di un semplice aggiornamento. I 21 itinerari (20 più la transparco) sono stati tutti controllati e ripercorsi, è vero, ma soprattutto ne è stata verificata la percorribilità con quella croce e delizia moderna che è la e-bike. Non va dappertutto, come erroneamente si può credere, ma fa fare meno fatica, innegabilmente.

Detto questo, la "filosofia" della guida resta quella di diciott'anni fa. Itinerari diversificati per lunghezza e difficoltà – giusto per render l'idea: il più breve e facile è da Campigna alle Cullacce per la classicissima pista forestale: 11 km quasi pianeggianti – e comunque a portata di chiunque abbia un po' di allenamento e di curiosità. Allenamento perché, anche con e-bike, i 50 km del grandioso anello attorno al lago di Ridracoli (per Casanova dell'Alpe, La Lama e San Paolo, con 1400 m di dislivello!) sono pur sempre da fare... ma questo è davvero il giro più lungo: in mezzo c'è solo l'imbarazzo della scelta, con lunghezze sui 25, 30, 35 km. Curiosità perché l'aspetto sportivo non è – e non può essere – l'unico ad interessare i cicloescursionisti del Parco. Sulla pista forestale che raggiunge La Lama dal Cancellino, per dire, o sul percorso "degli alberi monumentali" da Badia Prataglia a Passo Serra, o tra gli abeti di Camaldoli, non ha alcun senso pedalare a testa bassa per macinare chilometri senza guardarsi attorno... È vero piuttosto che in bici si possono fare giri di respiro più largo rispetto ai piedi, si possono magari apprezzare meglio le variazioni di panorami, si possono raggiungere località nuove che a piedi ci erano sfuggite. La bici, insomma, è un'altra cosa. Non più bella o più brutta, semplicemente diversa. Ad accomunarla agli scarponi, nelle Foreste, è il "pretesto" che ci offre per scoprire il piacere di addentrarci in faggeta, di raggiungere La Verna per un accesso che non conoscevamo, di rivedere la cascata dell'Acquacheta o di cercare una nuova fioritura o il tal animale.

Ogni itinerario è corredato di dati tecnici (lunghezza, difficoltà differenziata fra bici "muscolare" ed elettrica, dislivello, ecc.), di una cartina e ovviamente di una descrizione.

C'è anche la Transparco che, come dice il nome, attraversa tutta l'area, da Tredozio a La Verna e che possiede tutto il fascino di una lunga traversata di più giorni.

ATLANTE DEGLI ANFIBI E RETTILI



Meno corposo (140 pagg.) ma altrettanto curato ed utile l'*Atlante degli Anfibi e Rettili* a cura di Sandro Piazzini e Davide Alberti, con fotografie di Giuseppe Molinari. Raccoglie i dati – originali da ricerche degli autori, oppure da collaboratori, oppure ancora da recente bibliografia – dal 2010 al 2022. Anche qui, dopo i necessari capitoli introduttivi – territorio in esame, vegetazione, idrografia, materiali e metodi, sintesi dei risultati – c'è una classica impostazione per schede che trattano le 12 specie di anfibi e le 11 di rettili presenti nel Parco.

Qualche esempio. La prima specie è il tritone alpestre, presente con la sottospecie *apuanus* in soli tredici quadranti. Altra gemma vivente è il geotritone, specie di difficile rilevamento per via degli ambienti di vita, rivelatasi più diffusa rispetto alle convinzioni di un tempo. Molto note per la loro bellezza la forestale salamandra pezzata, gialla e nera, e la piccola salamandrina di Savi.

Oltre al poco frequente ululone dal ventre giallo, citiamo rana temporaria, qui al limite sud del suo areale di distribuzione, ma ben diffusa. E vediamo i rettili, limitandoci ai più rari: la biscia tassellata, strettamente legata ai fiumi, la coronella austriaca e quella gironica e la vipera, unico serpente velenoso del Parco ma sempre – è bene ribadirlo – molto elusivo e mordace solo in casi estremi, se disturbato o impossibilitato ad allontanarsi.

I Popoli del Parco

La civiltà appenninica del parco Foreste casentinesi, Monte Falterona, Campigna.

Fra i tanti progetti del Parco ce n'è uno che, agli occhi di un osservatore superficiale, potrebbe apparire una nota stonata. Che c'entra il Parco con la storia, con la cultura? "Il Parco si occupa di natura!"

Ad una lettura un po' più attenta, la comprensibile perplessità lascia spazio ad alcune riflessioni differenti. Il nostro territorio, per la gran parte, ha conosciuto una profonda interazione fra uomo e natura. Certo, se le foreste sono quelle che sono lo si deve ad una gestione non privatistica, che in altre parti ha dimostrato quali possano essere gli effetti. D'altro canto è però vero che la parte più alta delle montagne ha visto tante generazioni di donne e uomini spaccarsi la schiena per riuscire a viverci. Proprio a queste persone si ispira il progetto "I Popoli del Parco". Chi erano i "Popoli" del Parco, gli uomini e le donne di queste montagne che per secoli vi hanno abitato, traendone di che vivere? E, soprattutto, quali erano i loro saperi, la loro cultura? La trasmissione orale delle competenze e delle conoscenze ha esposto questa sapienza al grande rischio, o alla quasi certezza, dell'oblio. Da qui la necessità, anzi l'urgenza, di salvaguardare e raccontare questa civiltà, da qui il progetto "I Popoli del Parco" (il "popolo" era rappresentato dagli abitanti di una parrocchia), che ci ha spinti a tutelare e valorizzare la cultura di queste "genti" d'Appennino, che utilizzavano ciò che la natura metteva loro a disposizione con sapienza e ocularità, dando un grande valore ad ogni cosa e imparando a plasmare la materia per farne oggetti, strumenti di lavoro, per integrare la loro scarna economia. Gente che per vivere faceva tanti mestieri: boscaiolo, pastore, artigiano, agricoltore, allevatore... Perché solo così si riusciva a "mettere insieme il pranzo con la cena", ac-

cumulando, d'altro canto, una grande mole di conoscenze e competenze. Gente che inventava con ingegno piatti poveri dal gusto straordinario, che consentivano loro di mangiar bene con

poche risorse, capace di cavarsela anche in situazioni davvero difficili, per non dire estreme.

Ecco, in pillole, il progetto "I Popoli del Parco": tutelare e divulgare le memorie e i saperi della gente d'Appennino, di ieri e di oggi: tutelare questo patrimonio di conoscenze e di esperienze che altrimenti andrebbe perduto, consapevoli che la conoscenza del passato, delle proprie radici, costituisce un elemento imprescindibile per costruire il senso di appartenenza ad un territorio, ed è essa stessa elemento di valorizzazione.

Le tracce ed i resti della convivenza fra uomo e natura sono oggi ancora visibili, anche se in parte quest'ultima ha ripreso il suo spazio. I numerosi ruderi, le mulattiere, le maestà, le

chiesette di campagna ci raccontano di un mondo che non esiste più, fatto di pochi ma solidi valori, di solidarietà e di sacrifici. Ci raccontano di una vita dura, condotta con grande dignità e amore per i propri luoghi; ambienti che nel secolo scorso, e particolarmente nel secondo dopoguerra, sono stati in gran parte abbandonati, a causa dei mutamenti storici e sociali che hanno modificato il corso della storia e la vita di coloro che erano stati, fino ad allora, i Popoli del Parco: gli abitanti di questo tratto di Appennino tosco-romagnolo, oggi tutelato dall'area protetta.

il Sapere delle mani

Ultima di una serie di iniziative dedicate è una mostra dedicata alle mani, al loro uso sapiente ed ingegnoso, un omaggio alle generazioni di uomini e donne che si sono succeduti nel territorio oggi interessato dal Parco nazionale. Lo hanno fatto con le loro conoscenze, spesso tramandate di generazione in generazione o caratteristiche di intere comunità. La mostra è una chiave di lettura per ricomporre tessere ormai scomparse o scomposte e mette al centro una serie di testimonianze (materiali ed immateriali) raccolte nel tempo, attraverso ricerche e indagini sul campo. È un'occasione per ribadire l'importanza e la necessità del "saper fare" rapportato alla natura, patrimonio immateriale prezioso da salvaguardare e rinnovare per lo sviluppo futuro del territorio.

Ma è anche un omaggio al "sapere delle mani", alla capacità di plasmare e trasformare la materia, caratteristica che ha da sempre segnato la storia dell'uomo e che sembra progressivamente venir meno nella contemporaneità. La mostra rappresenta quindi un'occasione preziosa e quanto mai attuale per mettere in primo piano e celebrare l'ingegno, la competenza, la creatività che nascono dal confronto con gli elementi messi a disposizione

dalla natura: capacità una volta diffuse per rispondere alle necessità di sopravvivenza, che per secoli hanno accompagnato gli abitanti delle nostre montagne e che sembrano destinate inesorabilmente ad estinguersi con un conseguente grave impoverimento in termini tecnici e culturali. Ben venga questa esposizione itinerante, che sarà accolta nei paesi dei due versanti del Parco, a ricucire memorie, legami, conoscenze e che potrà aprire anche a nuovi progetti di salvaguardia per il futuro.

A raccontare questi saperi e la vita degli abitanti dell'Appennino ci sono le voci di coloro che ne hanno fatto parte: gli anziani (oggi) che su queste montagne hanno vissuto, nel secolo scorso, nell'epilogo dello spopolamento che le ha interessate e che, con la loro viva voce, talvolta rotta dal groppo alla gola della nostalgia e del ricordo della partenza, hanno conosciuto gli ultimi brandelli di vita sulle nostre montagne prima dell'inesorabile esodo che ha posto fine a quella civiltà. Insieme a loro, con una voce diversa ma ugualmente efficace, ci sono gli oggetti protagonisti delle loro innumerevoli attività: con la stessa efficacia ci raccontano momenti della loro quotidianità, così lontana dalla nostra, molto di più della distanza cronologica che ci separa. La mostra, inaugurata a Santa Sofia a gennaio, è poi stata esposta a Bagno di Romagna e Badia Prataglia. In autunno è stata allestita presso il centro visita di Castagno d'Andrea e ora si trova a Premilcuore.



**www.popoli
delparco.it**

La storia in un click

Il sito, interamente dedicato al progetto, è il contenitore di ciò che si è raccolto e elaborato: ricerche, borse di studio, mappe interattive, archivi fotografici, mostre tematiche, interviste, pubblicazioni e progetti. È un'occasione per conoscere la cultura di questa civiltà appenninica, sfaldatasi nel XX secolo, della quale non vi sono tracce scritte, ma solo la viva voce dei protagonisti: coloro che abitavano ai margini della foresta, sulle creste appenniniche più impervie, e che avevano imparato a vivere in questi luoghi.

I filmati delle loro interviste sono la "Voce dei Popoli", emozionanti testimonianze della storia del secolo scorso, dell'"esodo". Qui la viva voce degli ultimi protagonisti, talvolta rotta dall'emozione, racconta di quella vita difficile ma felice, spesso simbolo della loro giovinezza e di un mondo lontanissimo, molto più di quanto dicano gli anni trascorsi. D'altro canto molte di queste persone negli anni '60 vivevano esattamente come nell'Ottocento e gli anni da allora ad oggi sono stati sicuramente i più densi di cambiamenti della storia. Ecco spiegata, allora, questa lontananza che percepiamo.

La mappa interattiva, per ora limitata all'Alto Bidente, consente invece di conoscere, tramite una dettagliata schedatura, gli insediamenti e le attività svolte da queste persone. Gli archivi fotografici, acquisiti nel tempo, arricchiscono ulteriormente queste pagine. Il sito ospita anche progetti non esclusivamente del Parco, nell'ottica di valorizzare gli studi storico-etnografici sul territorio. Il prezioso lavoro dei borsisti (della borsa di studio dedicata a Luciano Foglietta, giornalista e storico della Romagna Toscana) viene riportato in un'apposita sezione. Si tratta comunque di un *work in progress*, che vedrà continui aggiornamenti grazie alle testimonianze e al materiale documentale che si continuano a reperire. Fondamentali sono i lavori di elaborazione, per rendere fruibili gli esiti delle ricerche, e le tesi dei borsisti.



Immagini, persone, oggetti che parlano

Novità dal passato

Tra la documentazione raccolta spiccano alcuni interessanti archivi fotografici, già pubblicati o in fase di acquisizione. Quello di Zangheri ha addirittura un suo sito dedicato, mentre si sta lavorando al completamento dell'acquisizione dell'importante archivio di Torquato Nanni jr. Si è di recente pubblicato quello di Paolo Monti, donato al Parco dalla Provincia di Forlì-Cesena (368 stampe fotografiche in bianco e nero di formato 24x30 rappresentative del paesaggio collinare-montano e dei paesi nei comuni di Santa Sofia, Bagno di Romagna, Premilcuore, Tredozio, Portico-San Benedetto, Galeata, Meldola, Predappio, Castrocaro, Modigliana e Rocca San Casciano).

Ma si stanno raccogliendo anche archivi "minori" delle famiglie che vivevano nell'area del Parco, anche se le fotografie erano una cosa rara in alto Appennino.

Altro patrimonio importante sono le centinaia di ore di interviste ai testimoni orali di quel mondo, solo in parte restituite attraverso le clip realizzate, presenti sul sito, e nella mappa tematica, vere voci narranti della civiltà appenninica che, talora con commozione e vibrante emozione, ci raccontano, insieme alla storia dei luoghi e delle attività che svolgevano, gli anni della loro giovinezza. Queste registrazioni costituiscono forse il patrimonio più importante del progetto, perché consentono di "fissare" i ricordi, i racconti e le testimonianze di un mondo che non c'è più e la voce di persone che, purtroppo, spesso sono anche loro venute a mancare. In fondo, insieme alle poche immagini e agli scarsi documenti reperiti, sono davvero la principale fonte di informazione per raccontare una saggezza secolare arrivata fino alle porte del mondo attuale.

Altra fonte per conoscere la civiltà appen-

nica sono gli oggetti che sono arrivati fino a noi: poveri, miseri, ma spesso ricchi di inventiva e di creatività, forgiati da una manualità capace ed esperta. Presso il centro visita di Santa Sofia, dedicato proprio al tema della memoria, grazie alla collaborazione con il collezionista santasofiese Giorgio Graziani, sono esposti molti oggetti particolari, provenienti dal territorio del Parco, che raccontano di abitudini e necessità oggi a noi sconosciute, e testimoniano un ingegno vivo e pronto, una fortissima capacità di adattamento. Sono suppellettili che testimoniano una lontananza di quel mondo dal nostro che va ben oltre la distanza cronologica che li separa. Oggetti di 70, 80 anni fa che ci appaiono come "preistorici", perché remota è la loro funzione e desuete sono le attività a cui erano destinati, tanto che è spesso difficile comprenderne l'utilizzo. Proprio sul gioco di indovinarne la funzione sono costruite le sale ad essi dedicate. La visita a questa sale, con gli oggetti, le foto di Torquato Nanni jr e il "tunnel della memoria", è un vero e proprio viaggio nel tempo.



Il progetto LIFE ShepForBio

Una scuola per pastori e allevatori

Lil progetto LIFE ShepForBio (LIFE20 NAT/IT/001076 - Shepherds for Biodiversity in Mountain Marginal Areas) vede la soc. coop. D.R.E.A.M. Italia come beneficiario coordinatore e “come partner associati” il Parco Nazionale, la Regione Toscana, Studio Verde, le Università di Roma La Sapienza e Firenze e le Unioni dei Comuni “Romagna Forlivese”, “Casentino”, “Valdarno e Valdisieve”, “Prato-magno”.

Obiettivo principale del progetto è quello di migliorare lo stato di conservazione di tre habitat di prateria (codici 5130, 6210* e 6230*), attraverso lo sviluppo di attività pastorali in aree montane marginali, così da garantire una gestione sostenibile e duratura di tali ambienti. Questi sono infatti minacciati dalle naturali dinamiche di riforestazione, che li rendono non più idonei a ospitare la ricca biodiversità che li caratterizza.

Protagonisti del progetto LIFE ShepForBio sono proprio gli allevatori e i pastori, i veri custodi della biodiversità di queste aree. Uno stimolo alla nascita di nuove aziende agricole avviene tramite la creazione di una “scuola per pastori e allevatori” (ShepherdSchool). Lo scopo della scuola è quello di contrastare lo scarso ricambio generazionale che affligge questo settore, dando l’opportunità ai nuovi pastori di potersi formare attraverso 4 diversi cicli formativi, a cavallo tra gli anni 2023 – 2027, a cui sarà abbinato un periodo di stage in aziende del territorio di circa 30 giorni

Nel primo anno di svolgimento sono giunte ben 167 domande di ammissione alla scuola, tra le quali sono state ammesse a colloquio 54 persone e di queste 41 si sono presentate al colloquio per ambire agli 8 posti disponibili da progetto, aumentati rispetto ai 6 inizialmente



previsti. Provenienti da tutta Italia (con prevalenza dalle regioni Emilia-Romagna e Toscana) e di età prevalentemente inferiore ai 30 anni, i candidati hanno mostrato diversità sia dal punto di vista della formazione, con presenza anche di laureati in discipline del settore, sia da quello occupazionale, con persone già impegnate professionalmente nel settore del progetto e altre intenzionate a cambiare il proprio progetto di vita.

Gli 8 studenti hanno concluso gli stage presso le aziende agricole del territorio dei Comuni del Parco, in attesa che il nuovo ciclo formativo inizi, nel 2024!

Il gambero di fiume

Una dura sfida per la conservazione

Torrenti d’acqua limpida e fresca, piccole cascate, pozze, ciottoli e radici immerse tra cui nascondersi: sono alcuni degli ingredienti principali di un ambiente ideale per il gambero di fiume. Nel territorio del Parco, ricco di corsi d’acqua, questo crostaceo, il cui nome scientifico è *Austropotamobius pallipes*, una volta era molto diffuso. Ora la situazione è estremamente cambiata. Durante le estati dal 2021 al 2023, su incarico del Parco, il gruppo di ricerca dell’Università di Firenze condotto da Elena Tricarico, ricercatrice in zoologia che si occupa principalmente di invertebrati di acqua dolce e invasioni biologiche, ha svolto un monitoraggio con l’obiettivo di valutare lo stato di conservazione di questa specie in più di cinquanta torrenti. I monitoraggi sono stati eseguiti di notte, il momento in cui il gambero è più attivo, catturando gli individui a mano per poi contarli, misurarli e rilasciarli nello stesso corso d’acqua. I risultati evidenziano purtroppo la diminuzione delle popolazioni di gambero di fiume rispetto ai monitoraggi svolti una decina di anni fa, con una sostanziale differenza tra i due versanti del Parco. Infatti, nella parte romagnola la specie sembra essersi conservata abbastanza bene, con alcune popolazioni addirittura in crescita rispetto al passato. Nel versante toscano, invece, è stato constata-

to un drastico calo e, addirittura, alcune popolazioni sembrano essersi estinte. Una delle possibili spiegazioni di questa differenza riguarda il grado di antropizzazione. Nella parte toscana, infatti, ci sono più paesi e più turismo, che aumentano le probabilità di bracconaggio, inquinamento e captazioni illegali di acqua. Non bisogna inoltre dimenticare il cambiamento climatico, che porta all’aumento delle temperature ed altera il regime delle piogge. A questo si unisce il problema delle specie aliene invasive, ovvero specie che, spostate dal loro areale d’origine dall’essere umano, volontariamente o meno, causano un impatto ecologico e/o economico e sanitario: come nel caso del procione - specie nordamericana predatrice anche di crostacei - o del gambero rosso della Louisiana (o “gambero killer”), potenzialmente portatore sano di una malattia letale per il “nativo”, la cosiddetta peste del gambero. Entrambe le specie sono presenti nel Parco o ai suoi confini, con effetti già evidenti sul gambero di fiume. La sopravvivenza di quest’ultimo è quindi a rischio all’interno del Parco, così come in tutta Italia. C’è bisogno di un ulteriore sforzo per la conservazione di una specie che ha da sempre popolato l’Appennino - ruolo prezioso nel mantenimento del naturale equilibrio degli ambienti acquatici e memoria storica degli abitanti di queste zone - per poter ancora godere della presenza silenziosa e discreta di un animale che abita le fresche e limpide acque dei nostri torrenti. È importante per questo che tutti partecipino attivamente, ad esempio pulendo e disinfettando scarpe e attrezzature quando ci si avvicina ad un nuovo corso d’acqua, evitando il contatto diretto con gli individui di gambero di fiume e comunicando la presenza di specie aliene alle autorità competenti per limitarne la diffusione.



Marco Morbidelli e Beatrice Melone

Apoidei e Sirfidi

Non solo api da miele!



Prosegono le attività dedicate agli impollinatori del Parco e i dati più interessanti, dopo tre anni di indagini, vengono sicuramente dall'identificazione degli apoidei selvatici osservati durante i monitoraggi.

Il numero totale di apoidei conteggiati è aumentato enormemente rispetto al 2021, primo anno di indagine, in cui si partiva da una base di conoscenza molto scarsa per il Parco. Grazie alla collaborazione con il CREA di Bologna per l'identificazione a livello specifico degli esemplari. Possiamo contare ad oggi ben 148 diverse specie di apoidei, per un totale di 27 generi, con rappresentanti di tutte e 6 le famiglie presenti in Italia: *Halictidae*, *Andrenidae*, *Melittidae*, *Apidae*, *Megachilidae* e *Collettidae*.

Sebbene non siano state individuate specie minacciate secondo la Lista rossa italiana, ne sono state segnalate numerose rare e di sicuro interesse, come ad esempio *Dufourea dentiventris*, *Halictus quadricinctus*, *Lasioglossum costulatum* e *Melitta haemorrhoidalis*, con distribuzione rarefatta in Euro-

pa e segnalate nella nostra piccola vetta di Monte Falco.

Nel corso dei due anni di campionamento sono stati raccolti anche molti dati sulle piante visitate da questi insetti. Attualmente sono state contate 83 specie vegetali: un'informazione sicuramente parziale, che però ci dà l'idea dell'importanza di questo gruppo nei processi di impollinazione della flora spontanea del Parco.

Altro dato interessante è quello relativo alla fenologia. Possiamo infatti dire che la vita degli apoidei selvatici si espleti in tutti i mesi dell'anno che vanno da marzo a ottobre. A Monte Falco i primi individui di *Andrena praecox*, una specie che nidifica nel terreno scavando gallerie, tra le prime a volare in primavera, sono stati individuati già nella seconda metà di marzo, quando ancora le praterie di altura erano in buona parte coperte da manto nevoso. È sufficiente che piccole porzioni di terreno si scoprano dalla neve e vengano colpite dal sole affinché i maschi di questa specie possano sfarfallare dal loro nido.

Il 2023 ha visto inoltre l'avvio delle prime indagini sui "sirfidi", un vasto gruppo e cosmopolita di insetti dell'ordine dei ditteri e tra i più comuni e diffusi insetti impollinatori, secondi per importanza solo agli imenotteri apoidei. I monitoraggi sono stati avviati in



particolare grazie alla collaborazione con la tirocinante Martina Di Saverio del dipartimento di biologia dell'Università di Padova. I risultati arriveranno nei prossimi mesi, a conclusione delle analisi sui campioni raccolti.

Quanti lupi ci sono nel Parco?

Uno studio pubblicato di recente ha provato a quantificare il numero di branchi nell'area protetta

Avere dati aggiornati sulla presenza di una specie come il lupo, che gioca un ruolo chiave sia a livello ecologico che sociale, è di fondamentale importanza. Era il 2004 quando un gruppo di ricerca, guidato dal professor Marco Apollonio dell'Università di Sassari, pubblicò il primo articolo scientifico che documentava la presenza di diversi branchi nel parco nazionale delle Foreste casentinesi. Si trattava di uno studio

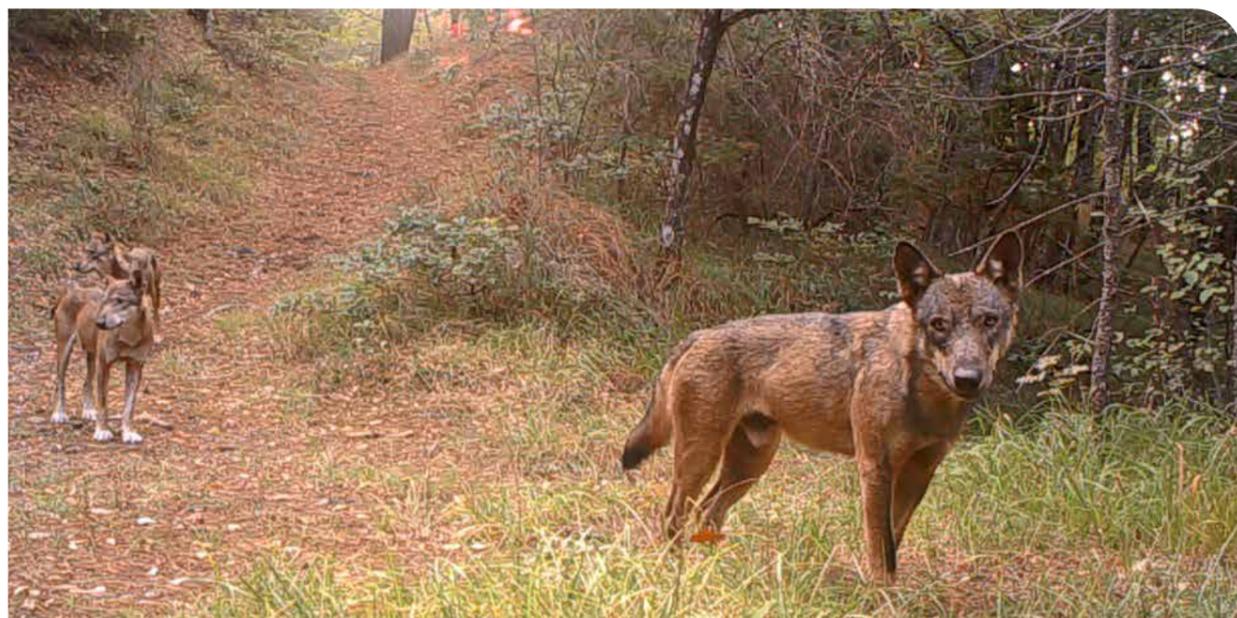
fondamentale che confermava il ritorno naturale del lupo nel territorio, dopo essersi localmente estinto negli anni '50. I dati erano stati raccolti dal 1993 al 2000 tramite *wolf howling* (tecnica dell'ululato indotto) e *snow tracking* (ricerca di tracce su neve), esplorando l'area protetta eccetto per la zona di San Benedetto in Alpe e Premilcuore.

I branchi rilevati furono massimo 5 all'anno. Nel 2014 invece, uno studio ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) analizzò escrementi di lupo raccolti dal 2002 al 2009, identificando geneticamente 8 branchi in tutto il territorio del Parco. Nella consapevolezza di dover periodicamente aggiornare questo conteggio, il Parco ha finanziato nel 2018 una borsa di dottorato all'Università di Padova. Ispirandosi a pro-



getti italiani di monitoraggio come LIFE *WolfAlps*, i dati sono stati raccolti in modo intensivo nell'arco di un anno biologico del lupo, da maggio 2019 ad aprile 2020. In collaborazione con i carabinieri forestali che operano nell'area protetta, sono state usate tre diverse tecniche: *wolf howling*, genetica non-invasiva (da campioni fecali) e *videotrappolaggio*, una tecnica più recente ma ormai diffusa e di comprovata utilità. Il numero minimo di branchi contati varia in base alla tecnica usata: 9 con il *wolf howling*, 8 con la genetica non-invasiva e 12 con il videotrappolaggio. Unendo i risultati sono stati contati minimo 13 branchi in tutto il territorio del Parco, di cui due rilevati al confine. Sono stati inoltre identificati geneticamente 91 individui: si può quindi ipotizzare che nell'area protetta ci siano almeno un centinaio di lupi, tra branchi stabili e solitari di passaggio. Attualmente altri studi sul lupo stanno analizzando dieta, stato di salute e comportamento spaziale della specie. L'impegno dell'Ente è infatti quello di seguire le dinamiche della popolazione di lupo e prevenire potenziali situazioni problematiche, assistendo soprattutto gli allevatori che si sono dotati di metodi di prevenzione contro i possibili attacchi al bestiame.

Arianna Dissegna



la VETRINA del Parco

I prodotti del Parco si possono acquistare presso le strutture didattico-informative e gli uffici del Parco.
Per info: promozione@parcoforestecasentinesi.it

escursionismo



A PIEDI NEL PARCO
Volumi 1 e 2
€ 16.00 cad.



GIGANTI DI LEGNO E DI FOGLIE
€ 16.00



IN BICI NEL PARCO
€ 16.00



CARTA ESCURSIONISTICA
VI edizione
€ 12.00



CARTE TEMATICHE
Geologia - Resistenza
€ 6.00 cad.



I SENTIERI NATURA
€ 10.00



DA RIFUGIO A RIFUGIO
€ 10.00

natura

Atlanti



UCCELLI NIDIFICANTI • ORCHIDEE • ANFIBI E RETTILI
€ 20.00 cad.



Quaderni delle ricerche



LE RICERCHE DEL PARCO
€ 6.00 cad.



altre pubblicazioni



MANGIARE AI TEMPI DELLA FAME
€ 5.00



MERAVIGLIE DEL QUOTIDIANO
€ 7.00



IL SAPERE DELLE MANI
€ 5.00



DOVE GLI ALBERI TOCCANO IL CIELO
€ 12.00

gadget



QUADERNI
€ 4.00



TACCUINO
€ 9.50



FRECCE DI LEGNO
€ 12.00



TABELLE DI LEGNO
€ 10.00



QUERCE
€ 10.00



ASTUCCIO
€ 10.00



KIT PER PIC-NIC
€ 22.00



FOULARD
€ 36.00



Runner
€ 30.00



TOVAGLIA
€ 95.00

CRINALI - Anno XXVIII n. 52 > DICEMBRE 2023

EDITORE > Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Pratovecchio (AR) - Via G. Brocchi, 7 - Tel. 0575.50301 - Fax 0575.504497. Santa Sofia (FC) Via Nefetti, 3 - Tel. 0543.971375

www.parcforestecasentinesi.it • info@parcoforestecasentinesi.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Emanuele Perez

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Federica Bardi, Carlo Pedrazzoli.

HANNO COLLABORATO

Davide Alberti, Sandro Bassi, Nadia Cappai, Andrea Gennai, Alessandro Franco, In Quiete Soc. Coop., Franco Locatelli, Beatrice Melone, Marco Morbidelli, Gloria Moretti, Oros Soc. Coop., Beatrice Sacchetti, Francesco Savini, Stefano Tempesti, Luisa Vielmi.

FOTO DI

Davide Alberti, Nicola Andrucci, Archivio Fotografico Paolo Monti, Archivio Fotografico Dott. Torquato Nanni, Gianni Argenti, Atlantide Soc. Coop., Nadia Cappai, Giovanni Cappelli, Federica Bardi, Isacco Emiliani, Alberto Fornasari, In Quiete Soc. Coop., Anastasia Lapitskaia, Francesco Lemma, Matteo Perini, Antonio Pica, Stefano Tempesti, Luisa Vielmi, Teatro Zigoia.

GRAFICA e IMPAGINAZIONE

DBgrafica - Pratovecchio (AR)

STAMPA

S.T.C. Stabilimento Tipografico dei Comuni - Santa Sofia (FC)

CRINALI news

ISCRIVITI ON LINE
PER RICEVERE TUTTE LE
INFORMAZIONI VIA E-MAIL

#PARCOFORESTECASENTINESI



WWW.PARCOFORESTE
CASENTINESI.IT